

CONGRESSO UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

Relazione del Presidente Marco Bussone

Ripartiamo da qui Nessuno si salva da solo

Di Marco Bussone
Presidente nazionale

Care Colleghe,
cari Colleghi,

grazie. Grazie per la Vostra presenza qui oggi, in piattaforma su GoToMeeting, per questo anomalo – almeno nelle modalità – Congresso nazionale che Uncem celebra con questa distanza fisica che ci è imposta dalla pandemia e dall'emergenza sanitaria. Avrei voluto con tutti voi essere a Benevento, come avevamo previsto a luglio, ospiti di Antonio Di Maria, Vicepresidente Vicario e della Delegazione Campania guidata da Vincenzo Luciano. Li ringrazio per primi. Perché insieme abbiamo deciso, prima di spostare il Congresso a Roma, poi siamo stati obbligati anche a rinunciare alla "forma mista", a causa delle disposizioni nazionali che tutti ben conosciamo. Non pregiudica, questa modalità organizzativa, i lavori congressuali ai sensi dello Statuto, rinviati per il covid dalla primavera 2020, alla naturale scadenza della consiliatura partita nel 2015, a oggi. Sapete bene che domani e domenica avremo la nostra Assemblea. Ricordiamo tutti la grande e bella Assemblea di Trento 2010, le Gallerie e il Teatro, con relazioni di peso, presenze di primo livello. Ricordiamo Torino 2015, ultimo Congresso ordinario. E poi Bologna 2018, 7 luglio, con il Congresso straordinario nel quale sono stato eletto Presidente. Ho sostituito Enrico Borghi, a seguito delle sue dimissioni, come ben sapete. Il carico, il suo impegno di 18 anni (la maggiore età!) come presidente hanno consentito di lavorare in una traiettoria costruita con la Giunta - e in particolare con l'ultimo Esecutivo in carica – che aveva già moltissime azioni aperte, con una visione e una strategia che Enrico ha consolidato e promosso con i Colleghi della Giunta. Azioni e operazioni concentrate i documenti programmatici e relazioni, ma anche in due libri – "Le sfide dei territori nella green economy" e "Piccole Italie" - che ancora oggi ci dicono quanto eravamo, eravate stati lungimiranti.

Ripartiamo da qui.

Il ruolo di Uncem

Voglio aprire questa relazione, a conclusione di due anni e mezzo di lavoro, con una serie di ringraziamenti. Di solito si fanno alla fine. Ma voglio invece riportare in apertura le persone che sono state per me fondamentali in questo lavoro. A partire da Enrico. E da Lido. Lido Riba ha concluso lo scorso sabato 15 anni intensi e determinanti alla guida di Uncem Piemonte. Ha ceduto il testimone a Roberto Colombero, dopo aver costruito Uncem. Averla plasmata. Mi ha insegnato molto. Ha creduto in me e questo è importante. Uncem sa credere nelle persone e sa credere in

un progetto. Ha dunque una strategia, che sempre meno spesso ha la Politica, hanno le organizzazioni, hanno i corpi intermedi che non esistono più.

Voglio ringraziare Sonja e Joelle. Molto più di uno “staff”. Abbiamo lavorato intensamente insieme, ci siamo confrontati, abbiamo discusso, abbiamo litigato, ci siamo capiti e non ci siamo capiti. Capita nelle migliori famiglie.

Ringrazio i Vicepresidenti, i membri di Giunta, tutti i Consiglieri, tutti i Sindaci e i Presidenti degli Enti associati. È grazie a loro che Uncem esiste, cresce e innova. Non sto qui a dire che siamo “aumentati”, cresciuti, siamo aumentati in numero e in forze. Ci siamo anche ringiovaniti... Voglio però qui, mandare un pensiero a chi non c'è più. Negli ultimi anni abbiamo perso una serie di Colleghi e Colleghe. Da febbraio a oggi, a causa del covid-19, non sono più tra noi Sindache e Sindaci. A loro dedichiamo questo Congresso. Loro ricordiamo oggi non con le lacrime, ma con il loro monito affinché non si esaurisca la loro testimonianza. Resti tra di noi e in chi eredita quel lavoro, quell'impegno per i territori. Quando è complesso – penso a medici, sanitari, farmacisti – operare in particolare nei territori montani per sconfiggere questa pandemia che ha avuto in troppe aree alpine – penso a Bergamo e alle valli – un drammatico fulcro. Immagini e numeri che ancora di lasciano sgomenti. Il Congresso Uncem pensa, guarda, si unisce a queste comunità e a chi le guida. E le ringrazia.

Come voglio ancora ringraziare le migliaia di persone che abbiamo incrociato sul cammino negli ultimi cinque anni. Dico spesso che “abbiamo molti riflettori addosso”. Tante persone che si rivolgono a noi, ci scrivono, contattano, si informano, visitano sito, social, interagiscono con le Delegazioni e il Nazionale. Luci di persone che incontriamo con le quali proseguiamo un percorso. Sono tante e sempre di più.

E poi voglio ringraziare i nostri interlocutori. I Governi, i Parlamentari, le Regioni con tutti gli Organi. Ma il pensiero di riconoscenza e stima va al Capo dello Stato. Sergio Mattarella è stato negli anni ed è oggi il Presidente della Repubblica che più ha parlato, lavorato, descritto le sfide dei territori montani, delle aree interne, dei piccoli Comuni. Le sue parole non cadano nel vuoto. Siano di sprone per la Politica e per le Istituzioni, a tutti i livelli. Danno speranza, ci sostengono e ci danno fiducia.

Non posso ringraziare Francesco. Il Santo Padre che ci richiama a essere “Fratelli tutti” e ricorda al mondo che solo con l’“Ecologia integrale” ci salveremo. Mai da soli ma uniti. “Nessuno si salva da solo” ha detto sotto la pioggia incessante in piazza San Pietro. Nessuno. È il nostro monito. È credo il miglior stimolo per Uncem. Per proseguire il lavoro. Per ripartire. Per questo lo ringrazio. Sapete che lo cito fin troppo, il Papa... Ma sono in molti, molti altri di noi a farlo. E così l'ultima Enciclica ci riporta a quella “Politica amore degli amori”, alla “Forma più alta di carità”, la Politica appunto, affermata dai suoi Predecessori. Così ricordo figure come Alcide De Gasperi, Giorgio La Pera, Igino Giordani. Che hanno poi permesso a Chiara Lubich di affermare, quindici anni fa: “Esiste una vera vocazione politica, una chiamata personale che emerge dalle circostanze e parla attraverso la coscienza. Chiamata la cui risposta è anzitutto un atto di fraternità: si agisce per qualcosa di pubblico, che riguarda gli altri, volendo il loro bene come fosse il proprio. Atto che crea le condizioni per un rapporto continuo con ogni altro ambito di vita. Economia, sanità, comunicazione, arte, amministrazione della giustizia, tra gli altri per porre in questo modo le condizioni affinché la società stessa, con tutte le sue espressioni, possa realizzare fino in fondo il suo disegno”.

Dico grazie a molte persone che ho conosciuto e con cui ho lavorato. Mettiamo insieme al centro, alla base del lavoro dei valori che sono la concordia, la fraternità appunto (insegnataci dalla Costituzione francese e mai del tutto compresa), il dialogo, la capacità anche di perdere la propria idea per lasciare spazio alle idee degli altri. Per arricchirsi e non essere superiori, superficiali, banali. Non è semplice. Ma dobbiamo provarci. Uncem è un luogo dove i conflitti politici che

ultimamente hanno preso troppo piede nel sistema pubblico, si placano e si esauriscono a vantaggio di un sistema di incontro e scambio di idee. Di scelte prese a vantaggio di tutti, di comunità in dialogo. In fondo rispettiamo e proviamo a rispecchiare quella che è "la piazza" dei nostri paesi. Dove c'è un bozzetto di società che si scambia idee che torna al dialogo. Ah quanto ne abbiamo bisogno, anche in Uncem.

Gli ultimi due anni

Due anni intensi, dicevo, nei quali siamo cresciuti nei numeri di iscritti, nei quali abbiamo ridotto le spese, aumentato i progetti, incontrato migliaia di persone, centinaia di realtà pubbliche e private, organizzazioni, istituzioni, Enti, associazioni. Ne siamo usciti arricchiti tutti. Sabato e domenica moltissime di queste realtà interverranno. Non espongo qui numeri di bilancio e singole progettualità. Ne parleremo nel primo Consiglio. Posso ripetere che siamo cresciuti. Abbiamo lavorato con molti esponenti di partiti politici, senza mai ricevere ordini o diktat. C'è sempre stato un ottimo confronto, anche in occasione di questo Congresso. Proseguiamo facendo ancor meglio.

La situazione delle aree montane

L'articolo 44 della Costituzione italiana ha vincolato il legislatore al rispetto di due obiettivi: il conseguimento di un uso razionale del suolo e la realizzazione di rapporti sociali equi; più in generale realizza una «protezione costituzionale» all'introduzione di politiche agricole e di governo del territorio volte a recepire quelle norme del diritto internazionale che promuovono uno sviluppo economico, sociale e ambientale «sostenibile». Lo stesso articolo prevede, in fine, che «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane». La salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane riveste, dunque, carattere di preminente interesse nazionale e, vi concorrono lo Stato, le Regioni, le province e gli Enti locali.

Ripartiamo da qui. Questo è il punto fermo, anche di questo Congresso.

E ripartiamo dalla legge 97 del 1994, con le «Nuove disposizioni per le zone montane», oltre alla determinante, preziosissima legge nazionale 158 del 2017, con le «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni».

Nel quadro europeo, l'articolo 174 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea dispone, tra le altre cose, che «l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna». Così, il Parlamento europeo con la risoluzione del 10 maggio 2016 sulla politica di coesione nelle regioni montane dell'Unione europea e la risoluzione, approvata il 3 ottobre 2018 su come affrontare le esigenze specifiche delle zone rurali, montane e periferiche, ha posto la centralità delle aree interne, rurali e montane nelle politiche di sviluppo dell'Unione europea. Le zone montane costituiscono il 55 per cento del territorio italiano e 65 per cento del territorio dell'Unione europea, ospitano in Europa il 57 per cento della sua popolazione e generano il 46 per cento del valore aggiunto lordo.

Lo sappiamo bene. L'economia, le aree urbane, l'industria (incluso il turismo) e i cittadini dipendono in ampia misura dalle zone montane in termini di approvvigionamento alimentare, utilizzo dei suoli, energia, risorse idriche, aria pulita e materie prime.

Dobbiamo oggi e nei prossimi anni lavorare per sfruttare appieno le possibilità offerte dalla cooperazione, dalle strategie macroregionali (Eusalp ed Eusair) e da altri strumenti di interazione tra regioni per affrontare le esigenze specifiche delle Alpi e degli Appennini, promuovere la coesione e favorire rapporti di interazione a livello europeo. L'Italia, attraverso l'azione del

Governo e del Parlamento, deve promuovere e sostenere lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli Comuni, garantire l'equilibrio demografico del Paese favorendo la residenza in tali Comuni, nonché tutelarne e valorizzare il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonici e favorire l'adozione di misure in favore dei cittadini residenti nei piccoli comuni e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi territoriali, in modo da contrastarne lo spopolamento e da incentivare l'afflusso turistico. L'insediamento in questi Comuni rappresenta una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di piccola e diffusa manutenzione, prevenzione del dissesto idrogeologico e tutela dei beni comuni.

È per tutto questo che Governo e Parlamento devono dar seguito a una serie di concreti impegni, già assunti in numerosi atti parlamentari e negli Stati generali della Montagna promossi dal Ministero degli Affari regionali e delle Autonomie guidati prima da Erika Stefani e oggi da Francesco Boccia, al quale va il mio grazie insieme ai Ministri Pisano, Provenzano, Dadone. Ringrazio Boccia che già quindici anni fa aveva operato con Uncem per la costruzione di politiche a vantaggio dei territori montani.

Le sfide aperte

Le proviamo a individuare. E ne aggiungeremo altre.

Primo. Servono precise iniziative volte a realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato del Paese, costruendo un quadro giuridico di sviluppo delle aree montane mediante specifiche politiche nazionali incentrate sulle esigenze di tali territori puntando a un modello di sviluppo sostenibile basato sulla green economy. E poi le necessarie politiche in ambito europeo per la creazione, nel nuovo periodo di programmazione dei Fondi di coesione 2021-2027 e nel Piano di Ripresa e Resilienza per l'uso delle risorse del Next Generation EU (Recovery Fund).

Mi soffermo su questo. Perché siamo parte come Uncem della Cabina di Regia del PNRR partecipando alla Conferenza interministeriale degli Affari europei. Uncem non si metterà a fare "mappature". Non tiriamo fuori elenchi di progetti. Ma insieme a chi con noi vuole, ci crede, ribadiamo al Governo e al Parlamento – secondo il documento già trasmesso alle Camere e a Palazzo Chigi – che il "Green" per noi vuol dire foreste pianificate e gestite, filiere forestali per costruzioni nuove e sostenibili. Innovazione, "smart", vuol dire vincere il divario digitale. E posso solo su questo rimandare al nostro ultimo dossier "La Montagna in rete", costruito con Giampiero Lupatelli e la Fondazione Montagne Italia, per raccontare cosa significhi e la gravità del problema. Servono scelte chiare. Per la "cura del territorio": per le aree del terremoto da ricostruire, per la messa in sicurezza delle zone a rischio frana, esondazione, dissesto (quasi tutto il territorio nazionale), per la protezione di nivai e ghiacciai. Sappiamo che i cambiamenti climatici hanno accelerato le conseguenze dello spopolamento e dell'abbandono dei territori. La perdita di superficie agricola in montagna, la fuga verso le aree urbane hanno nei cambiamenti climatici, che dobbiamo contrastare con un "Green new deal" vero, un acceleratore. Come lo è peraltro il covid. Lo sappiamo. La montagna oggi al centro di nuovi fenomeni, descritta da molti come area che supera e va oltre la crisi delle città. Eravamo inascoltati quando con Enrico Borghi e tanti altri lo dicevamo dieci anni fa: abbiamo sempre saputo anticipare questi fenomeni che oggi molti (non tutti) registrano. E che abbiamo interpretato.

Così oggi, sul PNRR, sono convinto che Uncem debba saper interpretare le sfide del futuro. Non abbiamo tempo da perdere. E non è semplice. Leggere la realtà e capire quali siano le scelte migliori è sempre più complesso. Lavoriamo per saperlo fare. Quando Ursula Von del Layen parla

di nuovo Bauhaus per l'Europa, parla di noi, dei territori, del "Recovery Fund" vero, del legno per le case, della protezione di comunità e territori. Parla dell'innovazione. Che Uncem vuole cogliere.

Deve esser serrato il coordinamento tra le politiche nazionali e quelle europee per garantire lo sviluppo di tali territori, mediante investimenti volti a integrare tutte le politiche al fine di generare la crescita sociale ed economica intelligente, sostenibile e inclusiva, la sicurezza alimentare, l'inclusione sociale, la parità di genere, la lotta ai cambiamenti climatici, la riduzione del divario digitale, la prevenzione del dissesto, la creazione di posti lavoro, la digitalizzazione e l'efficienza del mercato, la massima interazione tra territori e in particolare tra aree montane e urbane.

La legge 158 del 2017 sui piccoli Comuni deve essere attuata senza ulteriori ritardi, approvando in tempi rapidi i decreti attuativi al fine di individuare anche le modalità di spesa delle risorse economiche previste alla legge ed incrementando la dotazione del fondo previsto. Oggi ci sono 160 milioni di euro. Fermi. Sblocciamoli subito. Facciamo in fretta: già troppo tempo è stato perso.

Non serve oggi una nuova legge sulla montagna. Serve attuare la 158 fino in fondo – unica porzione attuata è quella legata all'importantissimo rapporto con Poste Italiane, che ringrazio – insieme con la legge 221/2015 sulla green economy e il testo unico forestale. Si faccia in fretta! Non ci si perda in burocrazia. La Politica svegli chi è nel torpore. I territori aspettano. E i Sindaci – come sul Piano banda ultralarga e su molti altri fronti – non possono avere il "cerino in mano".

Prioritaria la nascita di una "Strategia nazionale per le aree montane alpine e appenniniche italiane", attraverso un Programma operativo nazionale (PON) che individui fondi europei, nazionali e regionali sulla programmazione dell'Unione europea 2021-2027. Non senza un coordinamento tra i Ministeri al fine di generare un'accelerazione nella fase di spesa delle risorse europee e nazionali disponibili, in particolare per le 72 cosiddette «aree pilota» individuate dalla Strategia nazionale per le aree interne. Da lunedì partiremo con un'iniziativa di supporto ai Comuni per investire i 210 milioni di euro già ripartiti, volti a sostenere le imprese delle aree interne. Dobbiamo farlo bene perché sono risorse che abbiamo ottenuto dopo anni di attesa.

Ho appreso nei giorni scorsi di un altro importantissimo fondo in arrivo per i territori. 4,6 miliardi di euro nella legge di bilancio 2021 a destinare a un fondo di perequazione infrastrutturale. Lo chiedevamo da tempo, insieme all'attuazione dei LEP, Livelli essenziali delle prestazioni, previsti dalla Costituzione. Dobbiamo averli per scuole, trasporti, sanità. Per le nostre comunità. Si attui il disposto costituzionale. Si scelga di differenziare per migliorare, di riconoscere le peculiarità territoriali.

Lo Stato deve avviare un "Piano Nazionale per i piccoli Comuni, le aree rurali e montane del Paese" al fine della prevenzione del dissesto idrogeologico, la lotta ai cambiamenti climatici, il riuso dei beni immobili e il contrasto al consumo di suolo. In questo contesto, Uncem auspica si possa sviluppare un programma di tutela della biodiversità montana particolarmente minacciata dai cambiamenti climatici, attraverso progetti pilota di supporto alle attività agricole, all'ecologia integrata e di riqualificazione naturalistica, con i progetti frutto di accordi di cooperazione tra enti locali, aree protette, aziende agricole, associazioni locali o nazionali di tutela ambientale e altri privati, secondo anche quanto previsto dal "Manifesto di Assisi" per "Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica".

Tutto questo deve la piena attuazione dell'Agenda nazionale per le zone montane, che includa un quadro strategico per lo sviluppo di tali zone, al fine di raggiungere gli obiettivi in materia di

verifica rurale, piccoli Comuni intelligenti (smart villages per costruire green communities), accesso ai servizi pubblici, digitalizzazione, formazione e innovazione, riequilibrio tra zone rurali e zone urbane.

La fiscalità differenziata

C'è un altro punto fondamentale. Lo conoscete bene. Uncem chiede da tempo a Governo e Parlamento si possa individuare un piano di azione per una differenziazione dei sistemi fiscali delle aree interne, rurali e montane del Paese, al fine di favorire investimenti pubblici e privati, nonché la residenzialità, la nascita di nuove imprese, il contrasto alla desertificazione commerciale e all'abbandono di servizi. La legislazione vigente va adeguata al fine di garantire alla popolazione residente nelle aree montane il godimento di servizi primari e salvaguardando i livelli di qualità e sicurezza, la revisione dei criteri per il mantenimento dei presidi ospedalieri e scolastici, nonché per quelli della giustizia negli ambiti montani, predisponendo apposite linee di finanziamento per la qualificazione e potenziamento di strutture ed operatori e il costante aggiornamento di questi ultimi.

Le sperequazioni territoriali italiane non sono solo tra nord e sud, tra meridione e settentrione. Sono anche tra aree montane e aree urbane e sono egualmente gravi. Per questo quel fondo perequativo da 4,6 miliardi di euro è importantissimo. Lavoriamoci. Chiediamo subito al Governo una "cabina di regia" per guidare il processo di investimento.

Il divario digitale da vincere

Ci torno perché è l'altra grande sfida. Possiamo vincere il divario digitale - altro punto strategico - solo accelerando i piani per l'infrastrutturazione digitale delle aree montane del Paese, sbloccando i cantieri nei Comuni montani del Piano nazionale della banda ultralarga, consentendo di ridurre il divario che vede oggi oltre 3.900 Comuni montani sprovvisti di linea dati veloce per le imprese, gli edifici pubblici, tutti i cittadini, così di ridurre i gap di infrastrutturazione che non permettono in 1.200 Comuni di ricevere un segnale adeguato e stabile per la telefonia mobile e a 5 milioni di italiani di vedere i canali del servizio pubblico e l'intero bouquet televisivo.

Verso le green communities

Rispetto all'economia verde, Regioni, Governo e Parlamento devono valutare la definizione di compensazioni e di strumenti perequativi (come il "Pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali" definiti dalla legge nazionale 221/2015) atti a ricompensare la funzione di salvaguardia degli equilibri e di gestione territoriale, anche per la prevenzione del dissesto idrogeologico, svolta da chi abita la montagna, poiché la manutenzione del patrimonio, il suo presidio e la tutela devono essere considerati servizi erogati a vantaggio dell'intera collettività, all'interno di un nuovo patto tra città e aree montane, rispettoso e dignitoso in particolare per la montagna. In questo quadro possiamo riconoscere che il paesaggio, elemento importante della qualità della vita delle popolazioni, rappresenta un processo di trasformazione derivante dalle interazioni tra l'ambiente naturale e le attività antropiche e, quindi, per la sua tutela e manutenzione devono essere garantite condizioni di sostenibilità economica per le attività con esso compatibili, nonché, che lo stesso costituisce un fattore chiave del benessere individuale e sociale, la cui salvaguardia,

gestione e pianificazione disegnano una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni insediate.

Uncem avrà un ruolo forte nella costruzione di “green communities”. Comunità verdi. Comunità energetiche. Imprese di comunità. Questa parola “comunità” è per noi al centro del lavoro. Lo è stata e lo sarà. Tutto riparte da qui.

Le nuove generazioni

I giovani sono il nostro punto fermo. Ecco perché, Uncem chiede da almeno due decenni di promuovere provvedimenti atti a favorire il «restare in montagna» e l’insediamento di attività imprenditoriali di giovani (favorendo l’incontro volto alla formazione tra scuole secondarie di secondo grado, università e associazioni datoriali e degli Enti locali) nei settori di massima vocazione territoriale, quali l’agricoltura, il turismo, l’utilizzo delle risorse forestali, le produzioni artigianali e agroalimentari tradizionali, e altro, in maniera tale che il modello di impresa in montagna possa beneficiare di uno snellimento burocratico e di procedure specifiche e semplificate, valutando anche azioni di agevolazione del prelievo fiscale, tenuto anche conto dei disagi spesso cagionati ai sistemi informatici da condizioni climatiche avverse e da carenze infrastrutturali legate all’impervietà di alcune aree montane.

Nel quadro degli Stati generali nazionali della Montagna, devono essere rivisti i parametri quantitativi minimi che, ad oggi, in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, determinano la composizione delle classi presso i livelli di istruzione dell’infanzia, primaria e secondaria di primo grado, non considerando i limiti demografici che affliggono le aree montane, posto che la presenza nei centri di montagna delle scuole è elemento essenziale per la loro vita, stimolo indispensabile a non abbandonarli. Attuiamo finalmente i LEP, dicevo, “Livelli essenziali delle prestazioni”, previsti dalla Costituzione. Sono i LEP un investimento sui giovani.

Quali servizi

Garantire l’erogazione di servizi essenziali alla popolazione residente (a partire da sanità, trasporti, istruzione, poste e telecomunicazioni) non è utopia. Per contrastare il fenomeno dello spopolamento e dare vita a un percorso di nuova attrattività, tenuto conto che tali servizi devono essere organizzati, pensati, finanziati, strutturati per un territorio difficile, poco popolato e vasto, anche attraverso scelte coraggiose e innovative evitando di applicare modelli di territori urbanizzati, ma sfruttando anche innovazioni tecnologiche che, abbattendo le distanze, consentano di comunicare, formarsi ed informarsi a basso costo, limitando gli spostamenti, o anche favorendo la riconversione di strumenti esistenti e forme innovative di trasporto pubblico. Sul bosco, chiediamo si possa porre una particolare attenzione ai temi forestali e agrosilvopastorali, con riferimento alla gestione delle foreste e del territorio, mediante l’attuazione del Testo unico forestale nazionale e di strumenti di valorizzazione delle filiere bosco-legno, del prato-pascolo e del valore aggiunto dell’agricoltura di montagna, tramite il superamento della frammentazione fondiaria (tramite ricomposizione, associazionismo fondiario, consorzi), del problema dei terreni incolti, “silenti” ed abbandonati, e il sostegno alle nuove realtà associative di valorizzazione del territorio.

Quale governance, quali Enti

Infine, ma fondamentale. La governance. Il testo unico degli enti locali va rivisto e i Comuni, che stanno imparando a lavorare insieme, nelle aree montane devono trovare in questa dimensione la capacità di organizzare strategicamente le opportunità di sviluppo locale. Le Regioni devono fare la loro parte. La montagna non è un residuo delle politiche regionali. Si è perso fin troppo tempo per montare e smontare i livelli istituzionali. La legge 156 del 2014 va corretta e integrata. Occorre lavorare anche in sede legislativa regionale e nazionale per rafforzare le Unioni montane, le Comunità montane, Ente intermedio per lo sviluppo locale, sociale ed economico. E così consentire appieno alle aggregazioni di Comuni di avere gli strumenti per investire risorse europee della nuova programmazione comunitaria e del "Recovery Fund". Formare una nuova classe dirigente, tecnica e politica, è un pilastro dell'azione che Uncem dovrà svolgere nei prossimi anni. Togliamo di mezzo vincoli centralisti sulle assunzioni, di fatto bloccate senza senso. Intervendiamo su segretari comunali, che mancano, su tutte le organizzazioni anche dei sistemi informativi favorendo la digitalizzazione senza perdere i "contatti umani" che sono, fanno i nostri municipi, i nostri paesi.

I nostri Enti devono essere in grado di vincere le sfide. Chi fa che cosa lo sappiamo. Ma dobbiamo essere pronti. E non ingessati da burocrazia e storture legislative.

In conclusione.

Uncem vuole continuare a lavorare con Regioni, Governo, Parlamento, affinché le iniziative normative che hanno portato a leggi come la "piccoli Comuni", il testo unico forestale, il testo unico del terzo settore, la 221 sulla green economy, e altri nuovi dispositivi in omnibus e leggi di bilancio, possano garantire ai territori montani una crescita e una riduzione dei divari, opportuni progetti all'interno di una "Strategia integrata nazionale per le aree montane, rurali e interne" – grazie a progettualità e fondi europei, nazionali e regionali - del quale il Paese ha grande bisogno. Vinciamo le sperequazioni territoriali, che in Italia non sono solo presenti tra "nord e sud". I territori sono cuore e fulcro operativo della "green economy" come Enrico Borghi e altri colleghi - l'ho detto poco sopra in questa relazione - tutta l'Uncem, avevano scritto in un libro ormai 15 anni fa. Allora, quando nessuno parlava di borghi e di reinsediamenti, di green community e di innovazione, di divario digitale da abbattere e di interazione continua tra settore pubblico e privato, avevamo anticipato le grandi sfide del Paese poste con grande chiarezza e come macigni dalla pandemia. I primi mesi del 2020, nella loro complessità e straordinaria drammaticità ci hanno dato ragione. Non siamo stati impreparati. Non lo sono stati i Sindaci. Ma ora anche la Politica, anche i partiti, anche i nostri "corpi intermedi" devono tornare appieno a lavorare sui territori, con i territori, con le comunità. Lavoriamo insieme. Anche con le altre Associazioni degli Enti locali, con tutte le Regioni, con l'Anci. Servono formazione e informazione costanti. E su questo ci siamo un po' fatti le ossa...

Si vince insieme, "mai da soli". Solo insieme si vince. Vale anche per noi, anche per Uncem. Che riparte.

Io mi metto a disposizione. Se volete, Colleghe e Colleghi, proseguiamo un pezzo di percorso insieme.

GRAZIE.

marco